

ELENA GASTI

SOFOCLE *FILOTTETE* 166: NOTA TESTUALE ED ESEGETICA¹

Ai vv. 162-168 nella parodo del *Filottete* sofocleo², consistente in un dialogo tra Neottolemo e il coro, il giovane re risponde alle ulteriori richieste di precisazione del coro, che vuol sapere dove Filottete abiti, dove attualmente si trovi, con le seguenti parole:

δῆλον ἔμοιγ' ὡς φορβῆς χρεῖα
στίβον ὀγμεύει τῆδε πέλας που.
ταύτην γὰρ ἔχειν βιοτῆς αὐτὸν
λόγος ἐστὶ φύσιν, θηροβολοῦντα
πτηνοῖς ἰοῖς σμυγερόν σμυγερώς,
οὐδέ τιν' αὐτῷ
παιῶνα κακῶν ἐπινωμᾶν³.

Al v. 166 emerge un problema testuale. I codici recano στυγερόν στυγερώς ma il consenso della tradizione manoscritta a favore della lezione summenzionata non ha potuto convincere R.P.F. Brunck, che ha fatto la congettura σμυγερόν σμυγερώς accolta dopo Brunck da quasi tutti gli editori⁴.

1. Questo scritto dedico alla memoria del mio Maestro scomparso D. Th. Sacalis. († 29-3-1993).

2. Nel prologo della tragedia e specialmente nel discorso di apertura (vv. 1-25) Ulisse espone la situazione di fatto e in tal modo il pubblico viene informato che Lemno, dove Filottete era un tempo esposto da Ulisse, è disabitata. Nel dialogo fra Ulisse e Neottolemo (vv. 28-49) si rivelano i luoghi e gli oggetti intorno ai quali il solitario Filottete vive e emergono i primi dettagli di un modo di vita selvaggio e lamentoso. Dal verso 50 e sgg. Ulisse comincia l'esposizione del suo piano ingannatore e rende chiaro a Neottolemo il ruolo che lui deve giocare. Sulla funzione della parodo si veda R. C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments. Part IV. The Philoctetes*, Cambridge 1902, p. 31 ad 135-218 che a ragione sostiene: «Hitherto the foremost topic has been the importance of capturing Philoctetes; here our thoughts are turned to his sufferings. And so, when the ode closes, the mind has been prepared for the coming conflict of motives».

3. Per le citazioni delle tragedie sofoclee si fa riferimento all'edizione di H. Lloyd-Jones & N. G. Wilson, *Sophocles fabulae*, Oxonii 1990.

4. Nel 1786 R.P.F. Brunck iniziò una nuova fase degli studi sofoclei con la pubblicazione della sua prima edizione delle tragedie di Sofocle a Strasburg, basan-



In primo luogo il commento ἐπιπόνως fatto dallo scoliasta antico al verso in questione sembra corroborare la lezione στυγερόν στυγῶς¹. Ma come Jebb² ritiene non è meno probabile che il commentatore antico abbia usato l' espressione ἐπιπόνως per spiegare l' avverbio στυγερώς³. Vale anche ad annotare che la parola στυγερός non si ritrova altrove nei tragici e nei poemi omerici⁴, e per la prima volta appare nell' epica di Apollonio Rodio⁵. Mi sembra quindi poco plausibile postulare in Sofocle la presenza di un vocabolo come στυγερός che oltre a non essere mai attestato in Sofocle, non è attestato né nella letteratura precedente né contemporanea.

In quest' ottica la tesi dei sostenitori della congettura di Brunck appare dunque meno probabile. Comunque Jebb la ripudiò nella sua

do il testo della sua edizione sull' Aldina e sul Parisinus A. Su questo si veda R. C. Jebb, *Sophocles. The Text of the Seven Plays*, Cambridge 1957, p. xlii; H. Lloyd-Jones & N. G. Wilson, *Sophoclea. Studies on the Text of Sophocles*, Oxford 1990 p. 2.

1. Vd. Petrus N. Papageorgius, *Scholia in Sophoclis Tragoedias Vetera*, Lipsiae 1888, p. 356 ad 166.

2. *Sophocles. Part IV. The Philoctetes*, p. 36 ad 166.

3. Jebb, *op. cit.*, p.36 ad 166 per corroborare la sua argomentazione a sostegno della lezione dei codici dice che la nozione di πόνος esistente nel commento antico ἐπιπόνως e la nozione della «miseria» inerente in στυγερώς si trovano spesso in contatto. Al contrario, Esichio nel suo dizionario spiega con l' avverbio ἐπιπόνως, il vocabolo στυγερώς. Per στυγερός il Dizionario *LSJ* dà il significato: «hated abominated, loathed» oppure «hateful, obominable, loathsome» e «wretched».

4. Nell' epica omerica si trova soltanto l' avverbio ἐπιστυγερώς (*Od.* 3. 195 & 672) nel senso di «misere, miserabiliter» [cf. H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, vol. I (A-Ξ), Leipzig 1885, p. 459 s.v. ἐπιστυγερώς] per il quale H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Band II, Heidelberg 1970, p. 751 s.v. στυγερός scrive che è una «espressive Kontamination» di μογερός e στυγερός con la preposizione ἐπί in modo analogo a ἐπίπονος. Vale anche a citare il commento dello scoliasta antico ad *Od.* 3. 195: δηλοῖ δὲ τὸ ἐπιστυγερώς τὸ ἐπιπόνως e ad *Od.* 3. 672: ὄπως ἐπὶ κακῷ τῷ ἑαυτοῦ, ἐπιπόνως, ἀθλίως, χαλεπῶς, ἀπὸ τοῦ σμύχω. παρέλκει δὲ ἡ ἐπί. Vd. Gulielmus Dindorfius (ed.), *Scholia graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, tomus I, Oxford 1855, p. 137 il quale ricorda che c' è anche un lemma στυγερώς e «ex hoc lemmate, et ex eo quod Eustathius quoque formam στυγερώς solam explicat, apparet fuisse qui ἐπί separent». Vd. *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam*, tomus I, Leipzig 1825, p. 1463 dove osserva: ἔστι δὲ στυγερώς, τὸ ἐπιπόνως. ὀδυνηρώς· καὶ ὡς εἰπεῖν, καυστικῶς. ἀπὸ τοῦ σμύχω τὸ καίω... τοῦ δὲ σμύχω, δεύτερος ἀόριστος, ἔστυγον. ὄθεν τὸ στυγερόν. Oltre ad Omero anche Esiodo usa l' aggettivo ἐπιστυγερός (*Sc.* 264 παρ σ' Ἀχλὺς εἰστήκει ἐπιστυγερή τε καὶ αἰνή).

5. L' aggettivo στυγερός si trova in 2. 374 (στυγερώτατοι ἀνδρῶν) e l' avverbio στυγερώς in 4. 380.



edizione di *Filottete*. La nostra analisi innanzitutto evidenzierà una linea interpretativa che possa costituire un sostanzioso argomento a favore della lezione *στυγερόν στυγερώς* dei codici.

In questo contesto il nesso *στυγερόν στυγερώς* viene spiegato in riferimento al modo di vita di Filottete descritto da Neottolemo stesso nei versi 162-168. Si noti che in questo passo l'enfasi è posta sul tema della cerca di vitto e specialmente su *βιοτῆς φύσιν* dell'eroe infelice, cioè sui mezzi di sostentamento¹. Nel nostro caso l'accento va posto sulla dipendenza completa di Filottete dalla necessità della fame, sempre imminente nella sua vita di solitudine con le sue innumerevoli tormentose difficoltà quotidiane². Siccome nell'insieme del contesto prevale la nozione dello stato selvaggio dell'eroe, l'espressione di Neottolemo *θηροβολουῖντα / πτηνοῖς ἰοῖς στυγερόν στυγερώς* (vv. 165-66)³ va spiegata in riferimento ai vv. 287-89 nei quali Filottete presenta una dolente e lamentosa descrizione del suo modo di vivere, assolutamente dipendente dalle necessità quotidiane del ventre:

γαστρί μὲν τὰ σύμφορα
τόξον τόδ' ἐξήρρισκε, τὰς ὑποπτέρους
βάλλον πελείας

Questo passo è importante, ai nostri fini, perchè implica la personificazione dell'eroe come una pancia insaziabile che, costringendolo a renderla sazia regolarmente, espone Filottete alla brutalità dell'esi-

1. Cf. J. C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries, Part VI. The Philoctetes*, Leiden 1980, p. 47 ad 164-66 dove sostiene che il senso del vocabolo *βιοτή* è «sustenance».

2. Sul modo «selvaggio» della vita di Filottete vd. Ch. Segal, «Divino e umano nel *Filottete* di Sofocle», *QUCC* 23 (1976), p. 73, il quale nota che Sofocle si è servito molto della «selvatichezza» (*ἀγριότης*) in cui vive Filottete e la parola *ἄγριος* è una parola molto importante per il dramma, siccome rappresenta l'alienazione completa dell'eroe dalla società civilizzata. Cf. *Fil.* 173, 265 (in questi due passi l'aggettivo *ἄγριος* si riferisce alla malattia di Filottete), 267, 1321. Nei vv. 8-10 *ἀγρῖαις δυσφημίαις* emerge anche un aspetto religioso nell'*ἀγριότης* di Filottete che interrompe i rapporti fra gli uomini e gli dèi.

3. L'arco è per Filottete un'arma di caccia e cioè uno strumento essenziale per la sua sopravvivenza a Lemno disabitata. L'arco è l'unico mezzo di Filottete per procurargli il suo povero cibo (cf. 1126 *τὰν ἐμὸν μελέου τροφάν*; cf. anche 932-33 e 1282). Siccome la caccia occupa una posizione ambigua nel sistema dei valori della civilizzazione, questo modo di vita richiama piuttosto lo stato primitivo del uomo e mette in risalto la miseria di Filottete. Sull'ambiguità della caccia cf. Segal, *op. cit.*, p. 73 & p. 76; P. Vidal-Naquet, «Le chasseur noir et l'origine de l'éphébie athénienne», *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981, pp. 151-74.



stenza umana, come ella si manifesta nei sentimenti più umili degli uomini. Le condizioni brutali della sua vita in solitudine nell' isola deserta hanno estinto la personalità dell'eroe e l'hanno ridotto in uno stato animale che è rappresentato dall' uso del vocabolo γαστήρ. Filottete non può essere più considerato un uomo ma è diventato una γαστήρ sempre esigente¹.

Inoltre la esatta determinazione del suo stato di vita è qui resa più complessa dalla presenza del vocabolo γαστήρ che allude alle necessità biologiche dell'uomo che si trova fuori della società, fuori della vita civilizzata. A questo proposito è di rigore citare i versi 707-711 pronunciati dal coro:

οὐ φορβάν ἱεῖρας γᾶς σπόρον, οὐκ ἄλλων
αἴρων τῶν νεμόμεσθ' ἀνέρες ἀλφησταί,
πλὴν ἐξ ὠκυβόλων εἴ ποτε τόξων
πτανοῖς ἰοῖς γαστρὶ φορβάν.

In questo passo il coro mette in risalto l'opposizione fra il modo civilizzato della vita, collegato all' arte di coltivare la terra per ricavarne prodotti utili all' uomo, e il modo non civilizzato della vita di Filottete, caratterizzato dall' assenza dell' agricoltura e cioè soggetto alle esigenze smoderate del ventre².

Comunque il vocabolo γαστήρ assume delle connotazioni negative che alludono ad una contrapposizione fra la necessità e il pia-

1. Nel proemio della *Teogonia* esiodea, nel v. 26 l' espressione γαστέρες οἶον che si riferisce ai ποιμένες ἀγραυλοὶ allude alla condizione umana che si trova esposta alla brulità delle necessità biologiche. Γαστήρ è l'aspetto esterno dell' ambiguità inerente nella condizione umana e consiste una sineddoche per l' iscrizione dell' uomo nel mondo della temporalità e della decadenza. Anche l'episodio di Prometeo e Pandora si organizza sul simbolo di γαστήρ. Non posso entrare qui nel complesso problema del significato di γαστήρ. Per un' esposizione dettagliata vd. gli articoli di Marilyn B. Arthur, «Cultural Strategies in Hesiod's Theogony», *Arethusa* 15(1982), p. 75 e «The dream of a World Without Women: Poetics and the Circles of Order in the Theogony Prooemium», *Arethusa* 16(1983), pp. 100-105; J-P. Vernant, «The Myth of Prometheus in Hesiod», *Myth, Religion & Society. Structuralist Essays*, ed. R.L. Gordon, C.U.P., p. 51; P. Pucci, *Odysseus polutropos. Intertextual Readings in the Odyssey and the Iliad*, Ithaca & London 1987, pp. 157-59, 161-62, 165, 168-69, 173-74, 176-79, 181.

2. *Ανέρες ἀλφησταί consiste forse un' allusione ad Omero, *Od.* 6. 8 dove ἐκδὲ ἀνδρῶν ἀλφησταίων richiama la vita non civilizzata. Su questo vd. T.B.L. Webster, *Sophocles Philoctetes*, Cambridge 1970, p. 113 ad 707-11. Sul significato del vocabolo ἀλφηστής vd. Jebb, *op. cit.*, p. 117 ad 706sgg. Filottete, essendo cacciatore «non prende il seme della sacra terra come fanno gli uomini che lavorano la terra», cioè gli uomini che, essendo agricoltori, si trovano in un livello più civilizzato.



cere¹, fra la morte e la vita, fra la privazione e la satietà, fra l'istinto e la cultura. Questa dimensione triviale che aggiunge γαστήρ alla personalità eroica di Filottete, destabilizzando il mondo eroico, può essere associata con l'uso parallelo del vocabolo γαστήρ nell'epica di Omero². Più precisamente in Omero il termine γαστήρ è collegato con l'aggettivo στυγερός. Inoltre il confronto con *Od.* 7, 215-17 (ἄλλ' ἐμὲ μὲν δορπῆσαι ἔασατε κηδόμενον περ' / οὐ γάρ τι στυγερῆ ἐπὶ γαστέρι κύντερον ἄλλο / ἔπλετο) conferma che στυγερός nel v. 216 riferendosi al rapporto che lega l'uomo con le necessità biologiche³, indica piuttosto il lato negativo della dipendenza assoluta dell'uomo dal ventre⁴.

In questo contesto il nesso στυγερῆ ἐπὶ γαστέρι implica in primo luogo la violenta tirannia delle necessità del corpo e d'altra parte designa una motivazione basata su un criterio biologico comune in tutti gli uomini. La forza potente di γαστήρ non fa nessuna discriminazione e esercita la sua influenza al mondo eroico e ai suoi ideali. Qui val la pena di sottolineare come Ulisse affronti il problema dell'«invasione» di γαστήρ nel suo mondo eroico⁵. La nozione di γαστήρ

1. L'assorbimento dell'eroe dalla natura selvatica è totale siccome si priva di tutto il piacere che appartiene al mondo civilizzato, come osserva il Coro nei vv. 712-17.

2. Per il problema dell'influenza di Omero su Sofocle vd. A.E. Haigh, *The Tragic Drama of the Greeks*, Oxford 1896, p. 203: «the dramas of Sophocles may be said to reproduce, in more ways than one, the old Homeric spirit»; P.E. Easterling, «The Tragic Homer», *BICS* 31 (1984), p. 8. In particolare sull'influenza omerica nel *Filottete* cf. I.N. Perysinakis, «Sophocles' *Philoctetes* and the Homeric epics», *Δωδώνη* 11 (1992), pp. 79-120.

3. Cf. anche *Il.* 23. 48 *στυγερῆ δαιτί*. Si noti *Il.* 19. 225 *γαστέρι δ' οὐ πως ἔστι νέκυν* [πενθῆσαι] e il commento di Eustathio 1287: οὐ καθόλου πᾶσαν δαίτα οὕτω καλέσας, ἀλλὰ τὴν σήμερον θανόντος Πατρόκλου dove le necessità del ventre consistono un lato negativo in riferimento alle necessità sentimentali dell'uomo.

4. Nel contesto eroico di *Odissea* si fa spesso menzione della fame come un fattore imperativo: 4. 369, 6. 133, 12. 332, 15. 344. Sul contenuto di *Od.* 7. 215-17 vd. i commenti dello scoliasta antico Dindorfius, *op. cit.*, p. 343 ad 216; A. Heubeck - Stephanie West - J. B. Hainsworth, *A Commentary on Homer's Odyssey*, vol. I, Oxford 1988, p. 334 ad 215-221. Questo tema di γαστήρ che ricorre nel *Odissea* (vd. p. es. 17. 228, 559; 18.53, 364, 380) e con un valore metonimico rappresenta Ulisse, culmina in 20. 25sgg. dove l'eroe si identifica con un ventre. Sulle implicazioni sociali che questo tema comporta si veda i seguenti lavori: J. Russo-M. Fernandez Galiano-A. Heubeck, *A Commentary on Homer's Odyssey*, vol. III, Oxford 1992, pp. 49-50 ad 44; Arthur, *Arethusa* 16 (1983), p. 102; J. Svenbro, *La parole et le marbre. Aux origines de la poésie grecque*, Lund 1976, pp. 50 & 70; P.W. Rose, «Class Ambivalence in the Odyssey», *Historia* 24 (1975), pp. 129-49.

5. Vd. *Od.* 17. 228 *γαστέρ' ἄναλτον* (cf. *Od.* 17. 559, 18. 364), 18. 53 *γαστήρ κακοεργός*, 17. 473 *γαστέρος λυγρῆς, οὐλομένης* (cf. *Od.* 15. 344 e 17. 286 *γαστέρα-μεμν-*



è definita da Ulisse con aggettivi come *κακοεργός, ούλομένη, λυγρή, μάργη, ἀναλτος* e si presenta al polo opposto di *θυμός* che è il motivo principale del comportamento eroico. Oltre a questo, il termine *γαστήρ* è anche collegato con l' *ἄλγος* del vagare qua e là e si riferisce particolarmente alle persone emarginate, alle persone che si trovano al fuori della struttura sociale¹.

Prendendo in considerazione gli appunti summenzionati, il valore semantico del vocabolo *στυγερός* in *Fil.* 165 risulta dal fatto che l' eroe è trasformato in un ventre (*γαστήρ*) insaziabile. Il motivo più importante nella vita solitaria di Filottete è la ricerca costante del cibo. Siccome l' assorbimento della personalità eroica dalla necessità esigente della sopravvivenza è totale, l' identificazione di Filottete con il suo ventre è inevitabile. Con un valore metonimico l'aggettivo *στυγερός* non definisce soltanto Filottete stesso ma anche il suo ventre, riferendosi nello stesso tempo al suo modo di vita selvaggio. Ciò posto non sono seri i dubbi circa l' uso dell' aggettivo *στυγερός* in riferimento ad una persona², perchè in quest' ottica l' aggettivo non si riferisce soltanto a Filottete ma concerne principalmente il suo ventre e in conseguenza il suo modo di vivere nell' isola deserta.

ἴαν, ούλομένην), 18.2 *γαστέρι μάργη*. J-P. Vernant, «A la table des hommes. Mythe de fondation du sacrifice chez Hésiode», *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Ed. Gallimard 1979, p. 95 osserva che «le terme *gaster* a ... une valeur plus générale. Il marque la condition humaine dans son ensemble. La *gaster* représente dans l'homme cet élément ardent, bestial et sauvage... le terme *gaster* est employé pour figurer celui qui, dominé par ses appétits alimentaires, n' a pas d'autre horizon ni ressort que ce qu' en français nous appellerions: la tripe». Sulla polarità fra *γαστήρ*, come un fattore decisivo nella fisiologia umana, e *θυμός* come il principio vitale del comportamento eroico vd. P. Pucci, *Odysseus Polutropos.*, pp. 165 & 181.

1. Sulle connotazioni sociali del vocabolo *γαστήρ*. vd. Svenbro, *op. cit.*, pp. 103-4. Ma come Arthur nota [*Arethusa* 16(1983), p. 103] l'applicazione di *γαστήρ* non si costringe nell' ordine sociale ma si estende anche sulla condizione umana che è soggetta alla morte.

2. In Eschilo l' aggettivo *στυγερός* (*Cho.* 1008, *Pers.* 919, *Eum.* 308, *Sept.* 336) non è mai riferito a persona. Su questo vd. Elisa Avezù Tenuta, «Epifrasi e strutture aggiuntive. Aspetti della sintesi eschilea», *Bollettino dell' Istituto di Filologia Greca*, III 1976, Università di Padova, p. 22 n. 56. Nelle opere tragiche di Sofocle l' aggettivo *στυγερός* nel senso di «miserabile» si riferisce anche alle persone come in *Ant.* 144 *τοῖν στυγεροῖν* (per i figli di Edipo). Qui c' è insieme un senso di ripugnanza verso l'atto del fracidio e un senso di pietà per i fratelli infelici. Cf. J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries. Part III, The Antigone*, Leiden 1978, p. 59 ad 141-43, 4. L' uso dell' aggettivo *στυγερός* in riferimento a Filottete implica forse i medesimi sentimenti di ripugnanza per la vita non civilizzata dell' eroe da parte del «civilizzato» Neottoleomo.



Il tono peculiare dei versi 162-68 viene indubbiamente dal nesso *στυγερόν στυγερώς*, nel quale sono compresse insieme due idee: 1. la reazione del mondo civilizzato - qui rappresentato da Neottolemo - a questo modo di vita brutale - rappresentato da Filottete. 2. l'esclusione del personaggio caratterizzato come *στυγερός* dalla vita civilizzata, siccome il confronto con *Od.* 7, 215-17 può confermarlo. Comunque l'aggettivo *στυγερός*, in riferimento a *γαστήρ*, implica, in primo luogo, la nozione di «odioso» e esprime un sentimento provato verso ad un modo di vita brutale ed estraneo alla sfera di civiltà. In secondo luogo il valore di *στυγερός* nel senso di «miserabile» risulta dal fatto che Neottolemo come narratore obiettivo si rende conto delle conseguenze terribili e lamentose di questa vita non civilizzata. Perciò *στυγερός* passa dal senso di «odioso», «odiato», che si riferisce piuttosto al ventre di Filottete che gli impone un modo di vita brutale, al senso di «infelice», «miserabile» che fa sonare il primo accento di compassione verso l'eroe abbandonato sull'isola.

Notiamo infine che con questa reminiscenza omerica già menzionata, la esatta determinazione semantica di *στυγερός* è qui resa complessa, siccome il nesso *στυγερόν στυγερώς* in riferimento alla funzione negativa di *γαστήρ* evidenzia le isotopie e le categorie opposte presenti e operanti nel testo (p. es. civiltà - stato primitivo)¹.

Per quanto riguarda l'avverbio *στυγερώς* l'enfasi è posta sul modo miserabile della vita ignominiosa che offende la sua personalità eroica. La singolarità dell'espressione andrebbe posta in rapporto, secondo me, con *Od.* 23.23 τῷ κε τάχα στυγερώς μιν ἔγων ἀπέπεμψα νέεσθαι dove la spiegazione di *στυγερώς* suggerita dal contesto è la stessa con il nostro luogo². L'avverbio *στυγερώς* mette in rilievo tutte le miserie materiali dell'eroe a causa del suo modo di vita primitivo che è ignominioso per ogni uomo civilizzato e nello stesso tem-

1. Segal, *QUCC* 23 (1976), p. 85 nota che *agriotes e eusebeia* sono le polarità che contengono le molteplici antitesi nel dramma. Si noti anche che la vita dell'eroe a Lemno richiama lo stato primitivo dell'uomo e la storia dell'evoluzione della civiltà umana, che era di grande interesse per gli scrittori del V secolo a. C. e specialmente per i sofisti. Sugli avvenimenti sofistici nel dramma in questione assai valide e interessanti sono le conclusioni di P. Rose, «Sophocles' *Philoctetes* and the Teachings of the Sophists», *HSPH* 80 (1976), pp. 49-64.

2. Nel passo omerico l'enfasi è posta su *στυγερώς* che si usa nel senso seguente: «con insulto e con un modo che provoca ignominia» ma nello stesso tempo c'è anche il senso della commiserazione per tutte queste miserie morali o materiali. Cf. Russo-Galiano-Heubeck, vol. III, p. 316 ad 23. 23.



po richiama la reazione provocata da un tale modo ad un uomo civilizzato come Neottolemo. Questa reazione implica il sentimento della commiserazione e dell' abborrimento e il vocabolo $\sigma\upsilon\gamma\epsilon\rho\tilde{\omega}\varsigma$ è l' unico che può esprimere effettivamente questa duplice ottica.

A mio parere un' analisi del problema testuale nel v. 166 deve fermarsi ai dati già riportati relativamente all' uso omerico dell' aggettivo $\sigma\upsilon\gamma\epsilon\rho\tilde{\omega}\varsigma$, la cui relazione con $\gamma\alpha\sigma\tilde{\tau}\eta\rho$ offre un' indicazione utile circa il valore semantico attribuita da Neottolemo all' espressione $\sigma\upsilon\gamma\epsilon\rho\tilde{\omega}\nu$ $\sigma\upsilon\gamma\epsilon\rho\tilde{\omega}\varsigma$. In conclusione, credo che il confronto del verso in questione con Omero tolga le ultime perplessità sul valore della lezione $\sigma\upsilon\gamma\epsilon\rho\tilde{\omega}\nu$ $\sigma\upsilon\gamma\epsilon\rho\tilde{\omega}\varsigma$ tradita dai codici e aiuti a precisare le diverse sfumature di significato in essa racchiuse.



ΠΕΡΙΛΗΨΗ

Το άρθρο *Sofocle Filottete 166: Nota testuale ed esegetica* εξετάζει το κριτικό πρόβλημα του στίχου 166 στο *Φιλοκτήτη* του Σοφοκλή και προτείνει μια νέα ερμηνεία του χωρίου (στ. 162-168), η οποία τελικά ενισχύει τη γραφή των κωδίκων *στυγερόν στυγερώς*. Η πορεία που ακολουθώ συνίσταται στην αποσαφήνιση του εννοιολογικού περιεχομένου του επιθέτου *στυγερός* μέσα από την παράλληλη εξέταση χωρίων του Ομήρου και επισημαίνεται τελικώς η καταλληλότητά του να αποδώσει τις συνθήκες διαβίωσης του *Φιλοκτήτη*.

